

Antonio Polito

UN PATTO PER LA SEVERITÀ

“Genitori e insegnanti alleati nell’educazione per superare la crisi morale dei nostri tempi”. Lo sostiene in un libro un giornalista che crede nel **POTERE DELLE REGOLE**. E che sa quale straordinaria esperienza sia crescere un figlio di **Paolo Conti**

Tanti, troppi genitori, in omaggio allo spirito dei tempi, sembrano aver rinunciato alla trasmissione di un’eredità culturale, fatta di conoscenza, di esperienza, di valori. È come se arrivasse a compimento un certo progetto della modernità: non obbligare più i figli al rispetto delle regole per renderli più liberi. Penso invece che noi genitori non dobbiamo cedere. In questo libro li invito, e invito quindi me stesso, ad andare controcorrente, a resistere. A continuare ad essere genitori». Antonio Polito, vicedirettore del *Corriere della Sera*, è da qualche giorno in libreria con il suo pamphlet *Riprendiamoci i nostri figli/ La solitudine dei padri e la generazione senza identità*, edito da Marsilio nella collana “I nodi”. Si parte proprio da un “nodo”: «Mentre nell’età classica era “universalmente riconosciuta l’autorevolezza della tradizione” (qui Polito cita lo scrittore francese e insegnante di filosofia François-Xavier Bellamy), oggi è negata sulla base del



nuovo imperativo dell'immediato, nel senso letterale del "non mediato". Un po', accusa Polito, il "buon selvaggio" di Rousseau. E così oggi assistiamo al trionfo del grande equivoco: sei un bravo genitore, scrive l'autore, se «sei "buono", accondiscendente, aperto, pronto al dialogo, se non poni ostacoli ai desideri di tuo figlio». I figli sono diventati "la giuria che emette il verdetto sui padri", Polito si oppone a questa abdicazione e lancia un'accusa: «Il fallimento educativo - o, meglio, l'ignavia educativa che ne deriva - è una delle cause principali, non una semplice conseguenza, della più generale crisi morale e sociale della nostra società».

Spiega a voce Polito, padre di due diverse generazioni di figli, una ragazza ormai di 23 anni e due gemelli, un maschio e una femmina, di 8: «Prima era molto più facile essere genitori. Impegnarsi in un processo educativo non significava essere soli, anzi. Molte agenzie sociali supportavano questo impegno. La scuola. La stessa Chiesa cattolica».

Ma come si fa ad essere genitori che educano all'impegno e allo studio, scrive Polito riferendosi anche alle recenti

polemiche di Ernesto Galli della Loggia, «quando gli ammessi agli esami di licenza liceale sono sempre più del 95% degli studenti e di questi viene promosso più del 99%?». L'autore suggerisce la sottoscrizione, tra genitori e insegnanti, di un "patto per la qualità" dello studio che potrebbe portare con sé anche un "patto per la severità". Se sapessimo, se credessimo che gli insegnanti valutano con severità l'effettivo rendimento dei ragazzi, allora anche il rimprovero in famiglia non apparirebbe così fa-

"Oggi assistiamo al trionfo del grande equivoco: sei un buon papà solo se non poni ostacoli ai loro desideri"



Sopra, Antonio Polito, 61 anni, è vicedirettore del *Corriere della Sera*. A destra, la copertina del suo ultimo libro edito da Marsilio.



stidioso e odioso ai nostri figli». In quanto alla Chiesa «sembra aver abbandonato il campo, non cerca più di discutere la "verità" magari con regolette fatalmente spazzate via dalla contemporaneità, preferendo un ruolo sostitutivo del welfare o del circolo ricreativo». E le sostanze stupefacenti? Dice Polito: «Fino a pochi anni fa i "drogati" apparivano anche agli occhi dei giovani come *dropout*, veri emarginati. Oggi la cultura dello sballo coinvolge molti dei nostri figli, anche quelli "normali"».

Qui Polito polemizza apertamente con i "cattivi maestri", per esempio con Roberto Saviano «il *maitre à penser*, il guru televisivo da *Quinto Potere* che ha da dire una parola su tutto». Anche sulla tragedia di Lavagna: Gio che si uccide gettandosi dalla finestra durante una perquisizione della Finanza, chiamata dalla madre Antonella disperata «perché gli spacciatori lo tenevano in pugno, lo stavano rovinando».

Saviano, accusa Polito, anche in questa occasione «scaglia l'ennesima offensiva per la liberalizzazione delle droghe leggere. Per farlo deve convincerci che Gio non è morto a causa della relazione pericolosa che aveva intrecciato con una sostanza stupefacente vietata dalla legge, ma bensì a causa della legge che vieta quella sostanza... Saviano non si lascia neanche sfiorare dal dubbio che Antonella abbia denunciato il figlio non per rispettare una legge ma per salvarlo». Infatti il libro è dedicato ad Antonella, a Edoardo Di Carlo, il bambino di 10 anni sopravvissuto al terremoto di Rigopiano, che ha perso i genitori ma è ricorso al loro insegnamento per rassicurare e confortare gli altri due bambini sepolti con lui sotto le macerie, e ai tre figli dell'autore, Costanza, Adriano e Sofia, «che non mi perderanno mai».

La conclusione del libro è già nel titolo, e Polito la spiega a voce: «Non dobbiamo mai dimmetterci dalla funzione di genitori. Cercando prima di tutto l'alleanza tra padre e madre, e poi con gli altri genitori, con la scuola, in un quadro di regole condivise». Ma è davvero bello essere genitori, o è solo una fatica, Polito? «È un'esperienza straordinaria. Continuo a credere che nella riproduzione, nella trasmissione di un'eredità morale, sia il pieno compimento di una vita umana».